

ABSTRACT

VOL. CXXXI – FASC. II – AGOSTO 2019

TIZIANA CARBONI

L'“ab epistulis” e la prassi amministrativa del congedo nell'alto impero

SOMMARIO: L'articolo affronta il tema storico della prassi di congedo di legionari e ausiliari nell'alto Impero Romano: quale officium era responsabile della prassi? Quali documenti possono essere definiti documenti di congedo? Chi emetteva le costituzioni per le truppe ausiliarie? Attraverso l'analisi di tutti i documenti noti (epistulae, edicta, diplomi, tabulae honestae missionis) con una particolare attenzione a quelli provenienti dall'Egitto, si può dimostrare che la prassi di congedo poteva essere attuata o dai governatori provinciali o dall'officium ab epistulis e che quest'officium era il solo responsabile dell'emissione delle costituzioni per gli ausiliari.

ABSTRACT: The paper deals with the historical theme of military discharge procedures for legionaries and auxiliaries in the early Roman Empire: what officium was responsible for these procedures? What documents can be defined as discharge certificates? Who promulgated the imperial constitutions for the auxiliary troops? By analyzing all of the known documents (i.e. epistulae, edicta, military diplomas, tabulae honestae missionis), and especially those coming from Egypt, this paper argues that military discharge procedures could be effected by either provincial governors or by the officium ab epistulis, and that this officium was the only one responsible for the issuing of imperial constitutions for the auxiliaries.

BARBARA GELLI

*Uomini fidati e da bene. Reti private e strategie informative
dell'ambasciatore senese a Venezia Francesco Aringhieri*

SOMMARIO: Una costante delle istruzioni diplomatiche è rappresentata dall'assiduità con la quale i governi esortavano i loro ambasciatori a dare fondo ai loro canali informativi per trasmettere il maggiore numero possibile di notizie. Eppure, in un simile contesto, risulta assai meno scontato definire le caratteristiche e le modalità di costruzione di queste reti: accertare l'identità degli interlocutori, comprendere la natura della loro 'fedeltà' ed indagare i meccanismi sottesi alla loro capacità di mediazione. Per cercare di comprendere meglio alcune caratteristiche dei sistemi informativi non ufficiali della diplomazia senese e verificare i rapporti di quest'ultima con le reti sociali private si è provveduto a calare questo studio nel vivo di due contesti d'ambasciata, entrambi condotti a Venezia da uno dei maggiori leaders politici di metà Quattrocento: Francesco Aringhieri. L'indagine ha permesso di evidenziare l'importanza iniziale assunta dai pregressi contatti privati dell'ambasciatore, ha messo in luce la grande eterogeneità dei suoi collaboratori ed informatori e ha posto in risalto l'opportunità, da parte dell'ambasciatore, di attivare, ove possibile delle pratiche di scambio, a qualunque livello sociale.

ABSTRACT: A constant feature of diplomatic instructions is represented by the assiduousness with which governments urged their ambassadors to use their informative networks to disseminate as much news as possible. Yet, in this context, the definition of the characteristics and methods used to build these networks – ascertaining the identity of the interlocutors, understanding the nature of their 'loyalty' and investigating the mechanisms behind their ability to mediate – is much less obvious. In order to better understand some of the characteristics of the unofficial information systems used by Siena's diplomats and to verify their relations with private social networks, this study was carried out in two diplomatic contexts, both managed in Venice by one of the greatest political leaders of the mid-fifteenth century, Francesco Aringhieri. The survey highlighted the initial importance of the ambassador's previous private contacts, revealed the great diversity of his collaborators and informers and emphasised the opportunities that he had to activate, where possible, exchange practices on all social levels.

GIULIA DELOGU

*Informazione e comunicazione in età moderna:
immaginare, definire, comunicare il porto franco*

SOMMARIO: Lo studio della informazione durante la prima età moderna deve tenere conto delle reciproche influenze tra ambienti culturali e commerciali. In questo senso, l'analisi nella dimensione specifica del porto franco può rivelarsi di particolare interesse, poiché le esigenze del commercio e dei commercianti favorivano le forme finalizzate a una rapida, efficiente e capillare creazione e diffusione di notizie. La comunicazione e l'informazione nel porto franco possono essere investigate secondo diverse prospettive. In particolare, lo sforzo definitivo – che tra il XVII e il XVIII secolo innescò un dibattito culturale, economico e giuridico e che accompagnò l'affermazione del porto franco come istituzione nel Mediterraneo – è un processo che non è stato considerato in modo sistematico. Questo processo di definizione è un'operazione tutt'altro che neutra. Il tentativo di definire chiaramente un oggetto economico, politico e culturale non solo fece scaturire dibattiti intellettuali ma fu un terreno di negoziazione e di scontro tra interessi diversi e agenti diversi, in un intreccio inscindibile di influenze reciproche tra cambiamento istituzionale ed evoluzione semantica e concettuale. In parallelo, il modello del porto franco si diffondeva globalmente in molte varianti, generando sempre più opportunità di discussione teorica e di negoziazione politica internazionale.

ABSTRACT: The study of information during the early modern age must take into account the mutual influences that characterize cultural environments and commercial ones. The analysis in the specific dimension of the free port may prove to be of particular interest, since the needs of commerce and merchants favored the development of forms aimed at quick, efficient and widespread creation and circulation of news. Communication and information in the free port can be investigated according to different perspectives. In particular, the definitional effort – which between the 17th and 18th centuries triggered a cultural, economic and legal debate and which accompanied the affirmation of the free port as an institution in the Mediterranean – is a process that has not been considered in a systematic way. This definitional process is an operation that is anything but neutral. The attempt to clearly define an object that was economic, political and cultural not only brought along intellectual debates but was a terrain of negotiation and clash between different interests and different agents, in an inseparable intertwining of mutual influences between institutional change and semantic and conceptual evolution. In parallel, the model of the free port spread globally in many variations, generating more and more opportunities for theoretical discussion and international political negotiation.

CRISTINA ROSILLO-LÓPEZ

Iudicium: the Creation of Public Opinion in the Late Roman Republic

SOMMARIO: In questo contributo si analizza l'uso di *iudicium* e *iudicium populi* nella letteratura politica della Tarda Repubblica romana, soprattutto in rapporto con lo studio dell'opinione pubblica. Si avanza l'ipotesi che *iudicium* abbia subito uno slittamento semantico, dal valore di opinione individuale o di decisione ufficiale collettiva, al valore di opinione collettiva (non sempre in un'accezione positiva), prevalentemente popolare. La distorsione del significato di *iudicium* raggiunge un nuovo apice durante le guerre civili, quando Cicerone estende l'impiego del concetto a giustificare le sue posizioni antiantoniane, arrivando a parlare di *iudicium* delle legioni, un'espressione senza precedenti che fa emergere un interessante aspetto della eterogeneità semantica del termine "popolo".

ABSTRACT: This paper analysis the use of *iudicium* and *iudicium populi* in the political literature of the Late Roman Republic, especially in relationship with the study of public opinion. This article argues that *iudicium* underwent a semantic change, from an individual opinion or a collective official decision, to a collective opinion (not always in a positive sense), especially of the people. The distortion of the meaning of *iudicium* reached a new height during the civil wars, when Cicero employed and widened such a concept to justify his stance against Antony, even speaking unprecedently of the *iudicium* of the legions, which brings out an interesting aspect of the different meanings of 'people'.

ROBERT MORSTEIN-MARX

*Il mito delle tribù perdute e le profezie di distruzione della cristianità
dal Medioevo all'età moderna*

SOMMARIO: Vari riferimenti alla “paura del Popolo” del Senato sono trascurati negli studi sulla tarda Repubblica. Sebbene tale “paura” possa ricomprendere la paura di violenze fisiche, in questo contributo si difende l’ipotesi che l’espressione sia più spesso usata nell’accezione politica già fissata da Polibio: la concreta necessità del senato di assecondare il volere popolare manifestato con fermezza, specialmente se esso si esprimeva pubblicamente in dimostrazioni di massa, contiones, o, più di tutto, un voto formale. La “paura del Popolo”, correttamente interpretata, ci ricorda che il Senato era tutt’altro che incline a confidare in una presunta predisposizione del popolo all’ubbidienza e che al contrario era spesso costretto quantomeno a mostrare una prudente deferenza nei confronti delle aspettative popolari.

ABSTRACT: Various references to the Senate’s “fear of the People” in the late Republic have not prompted much attention. Although such “fear” may extend to fear of physical violence, this paper argues that the phrase is most often used in the political sense already defined by Polybius: the Senate’s pragmatic need to accommodate the strongly held desires of the People, especially when these were publicly expressed in mass demonstrations, contiones, or, above all, a formal vote. The “fear of the People,” properly understood, reminds us that the Senate, far from relying on a natural assumption of popular “obedience,” frequently was forced to show at least prudent deference to the People’s wishes.

UMBERTO LIVADIOTTI

Hoc est civile imperium. Esercito, popolarità e dissenso in età tardo repubblicana

SOMMARIO: La popolarità o l'impopolarità dei leader politici in età tardo repubblicana discendeva spesso dalla maniera in cui, in occasione dell'esercizio di un comando militare, veniva percepito il loro modo di gestire l'imperium. Alcuni comportamenti e atteggiamenti, in particolare la vicinanza fisica alla soldatesca, il senso di giustizia, l'attenzione al sostentamento dei propri uomini, al loro trattamento economico e al loro rapido congedo, erano vissuti come espressione di senso civico o viceversa di arroganza. La buona o cattiva opinione che dei loro comandanti si facevano i soldati veniva espressa in diverse forme, non solo verbali; e veniva comunicata anche all'esterno dell'ambiente castrense.

ABSTRACT: The popularity or unpopularity of political leaders in the late Republican age often came from how their way of managing the imperium was perceived, once in charge of a military command. Some behaviors and attitudes, in particular the physical proximity to the troops, the sense of justice, the attention to their men's sustenance, to their economic treatment and to their quick discharge, were experienced either as an expression of civic sense or vice versa of arrogance. The good or bad opinion that soldiers had from their commanders was expressed in various forms, not only verbal, and was also communicated outside the camp environment.

FABIAN KNOPF

*Circulatores and Public Opinion.
Buskers as “Opinion Leaders” in the late Roman Republic?*

SOMMARIO: Se è corretta l'affermazione di Cicerone che la contio rappresentava la oratoris maxima scaena, è lecito classificare questo palcoscenico dell'eloquenza, dominato da oratori aristocratici, come il luogo più importante di Roma per quanto riguarda l'opinione pubblica. Tuttavia, la plebe non era influenzata soltanto dalle assemblee formalmente convocate dai magistrati: essa si raccoglieva anche in assemblee informali intorno ad oratori non aristocratici, i cosiddetti circulatores. Questo contributo esamina il ruolo giocato dai circulatores nel processo di condizionamento dell'opinione pubblica. La domanda è se sia legittimo definire “opinion leaders” questi oratori di umili origini. Se è così, ci si deve chiedere se essi rappresentassero una seria minaccia alla leadership culturale e politica dell'aristocrazia.

ABSTRACT: Assuming that Cicero's statement of the contio as the oratoris maxima scaena is right, this oratorical stage dominated by aristocratic orators could be classified as Rome's pivotal point regarding public opinion. However, the plebs was not only influenced by formal assemblies conducted by magistrates, but also clustered around non-aristocratic orators, the so-called circulatores, in informal assemblies. The paper is to delve into the role played by these circulatores in the process of affecting the public opinion. The question is if it is legitimate to call these humble orators “opinion leaders”. If true, did they constitute a serious threat to the aristocracy's cultural and political leadership?

VALENTINA ALTOPIEDI

Discussioni

La questione dei diritti delle donne nella storiografia della Rivoluzione francese

SOMMARIO: Secondo una prospettiva cronologica ma attenta ad isolare le principali correnti nel panorama storiografico, la presente rassegna si propone di indagare come la questione dei diritti delle donne sia stata analizzata, o meno, nella storiografia francese e anglosassone della Rivoluzione. Si vedrà come nella storiografia liberale ottocentesca e nella storiografia marxista la questione dei diritti delle donne non sia presente, sebbene per ragioni profondamente differenti. A partire dagli anni settanta la storiografia della Rivoluzione francese si è interessata compiutamente allo studio della presenza femminile nella storia: la storia di genere ha privilegiato, tuttavia, la riflessione teorica sui giudizi di capacità o incapacità femminile e l'analisi delle forme di cittadinanza di fatto delle donne, trascurando invece la questione storica dei diritti. Infine, a partire dagli anni novanta, con la diffusione degli studi inerenti alla storia dei diritti umani, nuovi contributi si sono interessati al tema ma da prospettive talvolta lontane dalla realtà storica.

ABSTRACT: Following a chronological perspective and the main trends of the historiography of the French Revolution, the aim of this article is to analyse how the women's rights' issue has been analysed, or not, by the French and English historiography. First, for very different reasons, the liberal and marxist analyses have not studied the question of women's rights. Since the 1970s the historiography of the French Revolution has investigated the presence of women in history; however, overlooking the women's rights' question, gender studies have been concentrated on the theoretical discussions about women's competences or roles and on the concrete forms of the female citizenship. Finally, since the 1990s and the development of works about the history of human rights, there are new contributions about women's rights during the French Revolution, using sometimes a perspective far from the historical truth.